

non piena comprensione di Maritain indebolisce la posizione teoretica e le interpretazioni delnociane della modernità.

Viene quindi in particolare esaminata la posizione di Del Noce circa l'ateismo e l'anticristianesimo, riconducibili all'essenza e all'opzione iniziale della modernità, e la conseguente critica del «progressismo cattolico», tendenzialmente modernista.

A «Rodano e il rodanismo», e a una loro problematizzazione, costituenti «vicende della teologia politica», viene dedicato spazio minore. Vi si riscontra un'affermazione di «laicità» della politica, fondata sull'autonomia e la «sufficienza» dell'agire umano secondo fini suoi propri e «naturali», ma anche la tendenza alla chiusura nell'umano, nel temporale, l'autosufficienza di esso e la dimenticanza del bisogno di salvezza soprannaturale: debolezza «teologica» che produce gli accostamenti teorici e pratici del rodanismo al marxismo, in senso «avverroistico-naturalistico». Rodano non avverte tra natura e grazia quella distinzione fra ordine dell'essenza, nel quale la natura resta tale, anche se «indebolita», e dell'esistenza e storia, nel quale natura e grazia si intersecano e si condizionano a vicenda, come Balbo chiarirà dopo aver distinto la sua posizione da quella di Rodano e del marxismo dal 1950 in poi. Invece la teologia politica di Rodano rende «irrelevante» la fede.

Infine, la posizione di Balbo viene da Possenti giudicata più interessante proprio per l'evoluzione già accennata e prodotta dal suo avvicinamento a Maritain ed al neotomismo, come filosofia dell'essere e della coimplicazione storica ed esistenziale fra natura e soprannaturale.

Notato il carattere di filosofia dell'azione del pensiero balbiano, Possenti ne delinea sia il radicamento teoretico nella metafisica realista e tomista, sia il riconoscimento che la verità razionale di questa viene potenziata e non limitata né surrogata dalla fede cristiana. Essa si presta a un «reinizio» dopo il fallimento del pensiero moderno, può far da fondamento al realizzarsi dell'uomo e contiene in sé una capacità di «indefinito sviluppo», non cedendo alla critica marxista. Su di essa va quindi basata anche la filosofia e la prassi politica, ma ciò richiede «una riformulazione del suo aspetto sistematico», che lasci intatta la

sua «forma», e ponga in luce il suo fondamento, la teoria dell'essere come «actus essendi»: in ciò Balbo concorda con i maggiori neotomisti contemporanei. Essa permette di dare una svolta decisiva alla crisi della modernità filosofica e di costruire una «filosofia dello sviluppo umano» con un'antropologia radicata nella metafisica, ed un completamento essenziale e trasvalutante nell'«assoluto cristiano», che dà una risposta definitiva alla naturale apertura religiosa dell'uomo.

Possenti rievoca qui il dialogo critico fra Del Noce e Balbo, ritenendo eccessive le riserve del primo circa il neotomismo balbiano e più corretto l'apprezzamento di Fabro per esso.

In una efficace conclusione l'A. sottolinea che attraverso il confronto fra i tre filosofi qui esaminati emergono esigenze ancor oggi attuali: la necessità di una maggiore attenzione del pensiero «cristiano» all'importanza fondante della metafisica dell'essere, e il concomitante dovere e l'esigenza di affermare con decisione l'importanza civile e pratica della religione per un rinnovamento dell'ambito socio-politico, oggi troppo esclusivamente affidato a studi di «scienze umane» giacenti di fatto sul mero piano storico-esperienziale. Il «nesso intercorrente tra religione e civiltà», se riconosciuto oggi come già da «Gioberti, Manzoni e Rosmini», resta inevitabilmente essenziale per una vera rinascita, anche «politica», della nostra civiltà e cultura.

(G. Penati)

S. NEWTON HAMPSHIRE, *Innocenza e esperienza. Un'etica del conflitto*, Feltrinelli, Milano 1993. Un vol. di pp. 182.

Hampshire, ora professore all'Università di Stanford, è stato uno dei più autorevoli filosofi morali inglesi del secolo. Basti ricordare il suo saggio *Fallacies in moral philosophy*, del 1949, in cui critica emotivismo e intuizionismo sostenendo che il giudizio morale è *deliberazione*, dando così il primissimo avvio al neoaristotelismo di lingua inglese.

In questo volume, che rappresenta una sorta di ricapitolazione della sua pluridecennale riflessione, affronta il problema del

pluralismo, cioè dei conflitti, caratteristici delle società moderne, che sorgono dalla presenza di interessi e doveri morali incompatibili. La soluzione di Hampshire è basata su una nozione procedurale di giustizia, vista come la preconditione per il rispetto delle diverse concezioni positive del bene. Tratto saliente del libro è la combinazione di una forma di aristotelismo (un aristotelismo 'debole', simile a quello di Bernard Williams e lontano da quello di MacIntyre, che insiste sulla deliberazione come procedura principe in campo etico), con la tematica del rapporto fra universalismo e particolarismo, tematica che è stata al centro del pensiero etico e politico americano a partire dal confronto fra Rawls e i suoi critici comunitari.

L'umanità è definita da un elemento universale minimo che è l'intelletto come capacità di comunicare logicamente. L'umanità viene invece divisa al suo interno dall'immaginazione creativa, una facoltà che sta all'origine di modi di pensare, di parlare, di comportarsi diversi. Questi due elementi secondo Hampshire non vanno collocati in un ordinamento gerarchico ma sullo stesso piano: è proprio «il contrasto e la tensione tra queste due capacità a essere caratteristico della specie umana».

La procedura di deliberazione che porta a una decisione è da intendere come una camera di consiglio in cui vengono espone tesi contrastanti, una camera il cui presidente è la volontà che alla fine prende la decisione. In ogni società si presentano innumerevoli situazioni in cui si presentano conflitti che richiedono una deliberazione di questo genere. Molti di questi conflitti non possono venire risolti in base a un minimo comun denominatore perché derivano proprio da concezioni sostanziali della giustizia fra loro opposte (prodotte dalla facoltà immaginativa). Il «fatto» della coesistenza nel pluralismo che in molte situazioni storiche si è verificato dimostra però l'esistenza di un'altra forma di giustizia, la giustizia procedurale, che è universale e dipende dall'intelletto, essendo una «costante nelle questioni umane» che interagisce «con particolari e mutevoli concezioni della giustizia» sostanziale. La deliberazione pratica deriva da una procedura in cui si siano vagliate le argomentazioni

addotte a favore delle diverse tesi e la decisione sia presa in base a un criterio noto a tutti e accettato da tutti.

(S. Cremaschi)

H. SIDGWICK, *I metodi dell'etica*, a cura di M. MORI, Il Saggiatore, Milano 1995. Un vol. di pp. 552.

Questo libro, opera principale di Sidgwick, è da molto tempo considerato un classico della filosofia morale, ed è rimasto finora uno dei buchi neri della cultura filosofica italiana (come fino a pochi anni or sono la *Teoria dei sentimenti morali* di Adam Smith e ancor oggi la *Ricerca di Bentham* e il *De Officio* di Pufendorf). La stranezza, nel caso di Sidgwick, è che i suoi *Lineamenti di storia dell'etica* (1886) vennero tradotti assai presto in italiano e godettero di una certa notorietà.

In quest'opera Sidgwick si ripromette di ottenere un «reale progresso della scienza etica» dall'applicazione a questa della stessa curiosità disinteressata a cui dobbiamo principalmente le grandi scoperte della fisica. L'etica è per l'autore la «ricerca sui principi e i metodi per determinare che cosa è giusto e sbagliato nell'azione umana, il contenuto della legge morale, e l'oggetto proprio della scelta o non-scelta razionale». Politica ed economia sono anch'essi discorsi normativi, rami della filosofia pratica di cui l'etica è fondamento. Va ricordato che Sidgwick fu autore anche di due opere dal titolo *Principi di economia politica* (1883) ed *Elementi di politica* (1891).

Anche se Sidgwick è stato considerato a lungo l'ultimo esponente dell'utilitarismo classico dopo Bentham e Stuart Mill, la sua posizione quale risulta da questo libro è assai più complessa, combinando l'utilitarismo con una forma di intuizionismo (la posizione secondo la quale i giudizi morali possono essere veri o falsi in quanto vertono su fatti anche se su fatti non di natura empirica). L'autore infatti distingue fra tre «metodi dell'etica» ovvero tre «procedimenti usati nella vita quotidiana per determinare ciò che dovremmo fare»; questi sono: (a) l'egoismo razionale; (b) l'intuizionismo; (c) l'edonismo universalistico, cioè l'utilitarismo. Nel libro II mette in luce le difficoltà dell'edonismo egoistico. Nel libro